

**ANTROPOLOGIA DELLA PARENTELA.**  
**LA RELAZIONE PADRE/FIGLIO NELLA LETTERATURA LATINA**  
**UNITÀ 1. PUDOR E PIETAS NELLA COMMEDIA LATINA (TERENZIO E PLAUTO)<sup>1</sup>**

**1. TERENZIO, *Hecyra* 114-122:**

*{Pa.} hanc Bacchidem amabat  
ut quom maxume tum Pamphilus  
quom pater uxorem ut ducat orare occipit  
et haec communia omnium quae sunt patrum,  
sese senem esse dicere, illum autem unicum: praesidium velle se senectuti suae.  
ill' primo se negare; sed postquam acrius  
pater instat, fecit animi ut incertus foret  
pudorin anne amori obsequeretur magis.*

In quel tempo Panfilo amava Bacchide con tutto il suo cuore, quando il padre cominciò a pregarlo di prendere moglie [...]. Panfilo all'inizio non voleva obbedirgli; ma dopo che il padre cominciò ad insistere, lui non seppe più se dare ascolto al *pudor* oppure all'amore.

**2. TERENZIO, *Hecyra* 281-302.**

*{Pam.} Nemini plura acerba credo esse ex amore homini umquam oblata  
quam mi. heu me infelicem, hancin ego vitam parsi perdere!  
hacin causa ego eram tanto opere cupidu' redeundi domum! hui  
quanto fuerat praestabilius ubivis gentium agere aetatem  
quam huc redire atque haec ita esse miserum me resciscere!  
nam nos omnes quibus est alicunde aliquis obiectus labos,  
omne quod est interea tempu' priu' quam id rescitumst lucrest.  
{Par.} ac sic citiu' qui te expedias his aerumnis reperias:  
si non rediisses, haec irae factae essent multo ampliores.  
sed nunc adventum tuom ambas, Pamphile, scio reverituras:  
rem cognosces, iram expedies, rursum in gratiam restitues.  
levia sunt quae tu pergravia esse in animum induxti tuom.  
{Pam.} quid consolare me? an quisquam usquam gentiumst aequae miser?  
priu' quam hanc uxorem duxi habebam alibi animum amori deditum;  
tamen numquam ausu' sum recusare 3ea3m quam mi obtrudit pater:  
iam in hac re, ut taceam, quoivis facile scitust quam fuerim miser.  
vix me illi<m> abstraxi atque inpeditum in ea expedivi animum meum,  
vixque huc contuleram: em nova res ortast porro ab hac quae me abstrahat.  
tum matrem ex 3ea3 re me aut uxorem in culpa inventurum arbitror;  
quod quom ita esse invenero, quid restat nisi porro ut fiam miser?  
nam matri' ferre iniurias me, Parmeno, pietas iubet;  
tum uxori obnoxius sum: ita olim suo me ingenio pertulit,  
tot meas iniurias quae numquam in ullo patefecit loco.*

---

<sup>1</sup> I passi qui presentati vengono discussi nel testo di M. LENTANO, (*Le relazioni difficili Parentela e matrimonio nella commedia latina*, Loffredo, Napoli 1996, pp. 5-69) inserito in programma.

PANFILO: Credo di non avere mai conosciuto nessuno che in quanto a storie d'amore ha ricevuto più colpi amari se non io. Ahimè! Io che ho risparmiato questa vita dalla distruzione! Io che proprio per questo motivo ero così desideroso di poter fare ritorno a casa! Quanto sarebbe stato meglio se me ne fossi andato a vivere in un luogo qualsiasi piuttosto che ritornare qui per venire a sapere – me misero! – che le cose stanno così! E infatti per tutti noi che incappiamo sempre in qualche faticaccia, il tempo che passa prima che lo si venga a sapere è tutto guadagnato!

PARMENONE: Ma in questo modo tu troverai più presto la via per liberarti dei tuoi affanni. Se non fossi tornato, i motivi che le spingono all'ira sarebbero stati di molto più grandi. Ma adesso so bene che entrambe avranno il modo di trattarti con riverenza dopo il tuo ritorno. Verrai a conoscenza della situazione, porrai un rimedio all'ira che le divide, farai in modo che regni di nuovo la pace fra loro. Ti sei convinto che la situazione è grave. Ma in realtà è tutta una sciocchezza.

PANFILO: Perché mi consoli? Dove si è mai visto uno più disgraziato di me? Prima che sposassi questa donna, avevo la testa altrove ed ero tutto dedito all'amore; e tuttavia non ho mai osato di rifiutare la mano della donna che mi ha appioppato mio padre. E già, da questa cosa – ma non voglio dire altro – chiunque può capire come io sia stato infelice. A stento mi stacco da una per affidare all'altra il mio animo in catene, quand'ecco che spunta fuori un nuovo impedimento che mi sottrae da questa. E adesso penso proprio che in questa storia dovrò scoprire che la colpa è di mia madre o di mia moglie. Ma quando lo avrò scoperto, cos'altro mi resta se non sapere che sono diventato infelice? La *pietas* infatti, o Parmenone mi impone di tollerare le offese di mia madre, ma così facendo faccio un torto a mia moglie [...].

### 3. TERENCE, *Hecyra*, 448-449.

*quod potero faciam, tamen ut pietatem colam;  
nam me parenti potius quam amori obsequi oportet.*

PANFILO: Per quanto mi sarà possibile, farò in modo di rispettare la *pietas*; è infatti opportuno che io obbedisca a mia madre piuttosto che alla persona che amo.

### 4. TERENCE, *Hecyra* 577-588.

*{So.} Non clam me est, gnate mi, tibi me esse suspectam, uxorem tuam  
propter meos mores hinc abisse, etsi ea dissimulas sedulo.  
verum ita me di ament itaque optingant ex te quae exoptem mihi ut  
numquam sciens commerui merito ut caperet odium illam mei.  
teque ante quod me amare rebar, ei rei firmasti fidem;  
nam mi intu' tuo' pater narravit modo quo pacto me habueris  
praepositam amori tuo: nunc tibi me certumst contra gratiam  
referre ut apud me praemium esse positum pietati scias.  
mi Pamphile, hoc et vobis et meae commodum famae arbitror:  
ego rus abituram hinc cum tuo me esse certo decrevi patre,  
ne mea praesentia obstet neu causa ulla restet relicua  
quin tua Philumena ad te redeat.*

SOSTRATA: Per quanto tu cerchi di non farlo vedere, non mi sfugge, figlio mio, il fatto che tu sospetti che tua moglie se ne sia andata per come mi sono comportata. E tuttavia – che gli dei mi proteggano e che facciano sì che io abbia da te ciò che desidero – non ho fatto nulla a bella posta per meritarmi il suo odio. Già da prima pensavo che tu mi volessi bene, e me ne hai dato conferma; e infatti è stato tuo padre a raccontarmi di come tu abbia preposto l'amore per me all'amore per lei e adesso ho deciso di ricambiare la tua *gratia*, perché tu sappia che io voglio premiare la tua *pietas*. Panfilo mio, penso che la decisione che ho preso tornerebbe a vantaggio vostro e della mia reputazione: ho deciso di andarmene da qui e di andare a vivere con tuo padre in campagna, affinché la mia presenza non sia da ostacolo e non fornisca un pretesto a che la tua Filumena non ritorni da te.

**5. TERENCEIO, *Andria* 260-264.**

*tot me impediunt curae, quae meum animum divorsae trahunt:  
amor, misericordia huius, nuptiarum sollicitatio, tum patri pudor,  
qui me tam leni passus est animo usque adhuc  
quae meo quomque animo lubitumst facere. Ei ne ego ut advorser?  
ei mihi! incertumst quid agam.*

PANFILO: Innumerevoli preoccupazioni mi fanno da impedimento e trascinano il mio animo in direzioni opposte: l'amore, la compassione che provo per lei, l'ordine di sposarmi, e poi il *pudor* nei confronti di mio padre, che così a cuor leggero finora ha permesso che io facessi quello che mi andava a genio. Mi dovrei forse mettere contro di lui? Ahimè! Non so che fare!

**6. PLAUTO, *Bacchides*, 158-162.**

*{Lyd.} Hic vereri perdidit.  
compendium edepol haud aetati optabile  
fecisti, cum istanc nactu's impudentiam.  
occisus hic homo est. ecquid in mentem est tibi  
patrem tibi esse?*

LIDO. Questo qui ha mandato alla malora la vergogna. Per Polluce! Ma tu ti sei fatto un bel gruzzolo, adatto proprio alla tua età, quando ti sei procurato questa impudenza che hai! Quest'uomo è morto davvero! Ma te lo ricordi che hai un padre?

**7. PLAUTO, *Bacchides*, 375-382.**

*egone ut haec conclusa gestem clanculum? ut celem patrem,  
Pistoclere, tua flagitia aut damna aut desidiabula?  
[quibus patrem et me teque amicosque omnes affectas tuos  
ad probrum, damnum, flagitium appellere una et perdere.]  
neque mei neque te tui intus pudiumst factis quae facis,  
quibus tuom patrem meque una, amicos, adfinis tuos  
tua infamia fecisti gerulifigulos flagiti.  
[nunc prius qua/m malum istoc addis, certumst iam dicam patri]*

LIDO. E io, caro Pistoclero mio, tutte queste tue imprese dovrei tenermele per me e nasconderle? Dovrei celare a tuo padre le tue svergognatezze o – come chiamarle? – i tuoi danni le tue oziosaggini? Con queste cavolate che combini tu spingi tuo padre, me, te e gli amici tutti al disonore, all'infamia, alla rovina! Non hai rispetto né per te né per me, né ti vergogni di quello che fai quando rendi tuo padre, me, i tuoi amici e i tuoi affini facchini che fabbricano vergogne. Ma ormai ho deciso che, prima che tu ci metta in aggiunta quest'ultima mala parte, dirò tutto a tuo padre [...].

**8. PLAUTO, *Trinummus*, 276-78.**

*Pater, adsum, impera/ quidvis,  
neque ti/bi ero in mora neque la/tebrose  
me abs tuo/ conspectu occu/ltabo.*

LISITELE. Eccomi, padre! Sono qui, comandami quello che vuoi! Non esiterò davanti a te, né mi nasconderò occultandomi al tuo cospetto.

**9. TERENCE, *Phormio*, 260-62.**

*{De.} egon illi non suscenseam? ipsum gestio  
dari mi in conspectum, nunc sua culpa ut sciat  
lenem patrem illum factum me esse acerrimum.*

DEMIFONE. E dunque io non dovrei essere in collera con lui? Smanio dalla voglia di averlo in mano mia, perché sappia che è solo colpa sua se ha fatto diventare severissimo un padre permissivo. [...]

**10. TERENCE, *Heautontimoroumenos* 433-35.**

*{Ch.} non volt te scire se redisse etiam et tuom  
conspectum fugitat: propter peccatum hoc timet,  
ne tua duritia antiqua illa etiam adaucta sit.*

CREMETE. Non vuole che tu sappia che è tornato ed evita il tuo cospetto: ha timore per via del suo peccato, perché teme che la tua ben nota severità, già sperimentata in passato, non ne venga ancora accresciuta.

**11. Altre testimonianze relative all'agire *clam patrem*:**

**PLAUTO** *Bacchides* 167;  
*Captivi* 1032;  
*Mercator* 42 s.; 107; 341 s.; 361;  
*Truculentus* 57 ss.; 248 s.  
**TERENZIO** *Andria* 130; 444 s.;  
*Heautontimoroumenos* 97 s.; 229 698.

**12. CICERONE, *Pro Plancio* 29.**

*pietas fundamentum est omnium virtutum.*

La *pietas* è la base di tutte le virtù.

**13. SENECA, *De beneficiis* 3, 18, 1.**

*beneficium esse, quod alienus det (alienus est, qui potuit sine reprehensione cessare); officium esse filii,  
uxoris, earum personarum, quas necessitudo suscitatur et ferre opem iubet; ministerium esse servi, quem  
condicio sua eo loco posuit, ut nihil eorum, quae praestat, inputet superiori.*

Il *beneficium* è quella cosa che viene offerta da un estraneo: l'estraneo è colui che può ritrarsi dalla prestazione senza biasimo. L'*officium* è la prestazione che viene fornita dal figlio, dalla moglie e da quelle persone che è la *necessitudo* a spingere e ad intimare di prestare aiuto. Il *ministerium* invece è la prestazione che fornisce lo schiavo, la cui condizione è tale che nessuno dei servizi che presta possa essere ritenuta un merito presso i suoi superiori.

**14. PLAUTO, *Pseudolus*, 285-295**

*{Bal.} Fuit occasio, si vellet, iam pridem argentum ut daret.  
{Cal.} Quid, si non habui? {Bal.} Si amabas, invenires mutuom,  
ad danistam devenires, adderes faenusculum,  
surruperes patri. {Ps.} Surruperet hic patri, audacissime?  
non periculumst ne quid recte monstres. {Bal.} Non lenoniumst.  
{Cal.} Egon patri surruperere possim quicquam, tam cauto seni?  
atque adeo, si facere possim, pietas prohibet. {Bal.} Audio.  
pietatem ergo istam amplexator noctu pro Phoenicio.*

*sed cum pietatem te amori video tuo praevortere,  
omnes <homines> tibi patres sunt? nullus est tibi quem roges  
mutuom argentum?*

BALLIONE. Hai già avuto l'occasione, se solo lo avessi voluto, di darmi il denaro.

CALIDORO. Ma se non ce l'avevo!

BALLIONE. Ma se eri innamorato, lo avresti potuto prendere in prestito, saresti potuto andare da un usuraio, ci avresti potuto aggiungere un piccolo interesse o avresti potuto rubarlo a tuo padre.

PSEUDOLO. Rubarlo a suo padre? Disgraziatissimo! Non c'è pericolo che tu possa consigliare di fare un'azione che sia buona!

BALLIONE. Non sarebbe da lenoni!

CALIDORO. E poi potrei mai io sgraffignare qualcosa ad un padre tanto cauto? E poi, anche se potessi osare tanto, è la *pietas* che me lo proibisce.

BALLIONE. Cosa sentono le mie orecchie! E allora di notte vattene ad abbracciare questa tua *pietas* anziché Fenicio. Ma dal momento che ti vedo anteporre la *pietas* al tuo amore, dimmi un po': per caso tutti gli uomini di questa terra ti vengono padri? Non c'è nessuno a cui tu possa chiedere del denaro in prestito?

### 15. SENECA, *De providentia* 2, 5-6.

*2.5 Non uides quanto aliter patres, aliter matres indulgeant? illi excitari iubent liberos ad studia obeunda mature, feriatis quoque diebus non patiuntur esse otiosos, et sudorem illis et interdum lacrimas excutiunt; at matres fouere in sinu, continere in umbra uolunt, numquam 2.6 contristari, numquam flere, numquam laborare. Patrium deus habet aduersus bonos uiros animum et illos fortiter amat et 'operibus' inquit 'doloribus damnis exagitentur, ut uerum colligant robur.' Languent per inertiam saginata nec labore tantum sed motu et ipso sui onere deficiunt. Non fert ullum ictum inlaesa felicitas; at cui adsidua fuit cum incommodis suis rixa, callum per iniurias duxit nec ulli malo cedit, sed etiam si cecidit de genu pugnat.*

Non vedi quanto diversa sia l'indulgenza delle madri rispetto a quella dei padri? Quelli ordinano che i figli affrontino precocemente gli studi e anche nei giorni festivi non permettono che se ne stiano con le mani in mano, e li costringono a sudare e, talvolta, anche a piangere; invece le madri se li vorrebbero stringere al petto, vorrebbero trattenerli all'ombra senza mai vederli tristi, senza mai vederli piangere o affaticarsi. La divinità ha verso gli uomini buoni un animo di padre, e li ama di un amore virile: "siano pure travagliati dalla fatica, dal dolore, dalle sciagure – questo essa dice-, purché acquistino una forza che sia vera".

## Bibliografia essenziale

### Antropologia della parentela

BOURDIEU P.

2003 *Per una teoria della pratica con Tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina, Milano.

HÉRITIER F.

1984 *L'esercizio della parentela*, Laterza, Roma-Bari.

HOLY L.

1996 *Anthropological Perspectives on Kinship*, Pluto Press, London, Chicago.

FOX R.

1983 *Kinship & Marriage. An Anthropological Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge.

LÉVI-STRAUSS C.

2002 *Linguaggio e parentela*, in Id., *Antropologia strutturale*, Net, Milano: 45-115

2003 *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano.

STONE L.

2001 *New Directions in Anthropological Kinship*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, Boulder, New York, Oxford.

**Studi di antichistica**

BELTRAMI L.

1997 *I doveri alimentari erga parentem*, in R. Danese e S. Lanciotti (a cura di), *Pietas e allattamento filiale. La vicenda, l'exemplum, l'iconografia*, Quattroventi, Urbino: 73-101.

1998 *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Edipuglia, Bari.

BENVENISTE E.

1976 *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, vol. I, trad. it. a cura di M. Liborio, Einaudi, Torino.

BETTINI M. E GRECO L.

1983 *Meccanismi retorici e paradigmi culturali. Osservazioni sullo statuto antropologico di "figlio"/"servo"/animale domestico nella cultura romana arcaica e in quella della Sardegna tradizionale*, in M. Cortellazzo (a cura di), *Retorica e classi sociali. Atti del IX convegno interuniversitario di Studi (Bressanone, 1981)*, Quaderni del Circolo filologico-linguistico padovano, Padova: 39-52.

BETTINI M.

1986 *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

1991 *Verso un'antropologia dell'intreccio*, Quattroventi, Urbino.

CANTARELLA E.

2003 *Famiglia e parentela*, in A. Schiamone (a cura di), *Diritto privato romano. Un profilo storico*, Einaudi, Torino: 175-227.

GUASTELLA G.

1985 *La rete del sangue: simbologia delle relazioni e modelli dell'identità nella cultura romana*, in "Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici", 15: 49-123.

LENTANO M.

1996 *Le relazioni difficili. Parentela e matrimonio nella commedia latina*, Loffredo Editore, Napoli.

1998 *L'eroe va a scuola. La figura del vir fortis nella declamazione latina*, Loffredo, Napoli.

2002 *La conferma di paternità. Properzio IV 6, 60 tra filologia e antropologia*, "Bollettino di Studi Latini", 32, 1: 11-32.

PELLIZER E, ZORZETTI, N.

1983 (a cura di), *La paura dei padri nella società antica e medievale*, Laterza, Roma-Bari 1983.

MARCHESE R. R.

2005 *Figli benefattori, figli straordinari. Rappresentazioni senecane dell'essere figlio*, Palumbo, Palermo.

THOMAS Y.

1983 *Paura dei padri e violenza dei figli: immagini retoriche e norme di diritto*, in E. Pellizer, N. Zorzetti (a cura di), *La paura dei padri nella società antica e medievale*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 113 ss.

1987 *Roma: padri cittadini e città dei padri (II a. C.-II d. C.)*, in AA. VV., *Storia universale della famiglia. I Antichità. Medioevo. Oriente antico*, pref. di C. Lévi-Strauss/ G. Duby; dir. Di A. Burguière, C. Klapisch-Zuber, M. Segalen, F. Zonabend, ed. it. a cura di A. Leone, Mondadori, Milano 1987, pp. 197-235.

2002 *Il padre, la famiglia e la città. Figli e figlie davanti alla giurisdizione domestica a Roma*, in A. Arru (a cura di), *Pater familias. Storia delle donne e identità di genere*, Biblink Editori, Roma.